

Era un esponente di primo piano del partito liberale

Ucciso a Francoforte un ministro dell'Assia

Heinz Herbert Karry reggeva il dicastero regionale dell'economia e dei trasporti - E' il primo dirigente politico assassinato nella Germania ovest dal '77



Il ministro assassinato Heinz Herbert Karry

Verso un governo CDU-liberali a Berlino Ovest?

Dal nostro corrispondente BERLINO

«Un'amara disfatta della socialdemocrazia», così Willy Brandt ha commentato i risultati elettorali di domenica per il rinnovo del Parlamento a Berlino Ovest: «anche se — ha aggiunto — non è piccola cosa assicurare il governo di una città come questa, per trentacinque anni ininterrottamente».

Domenica scorsa la SPD ha toccato nella ex capitale la quota più bassa dopo guerra: il 30,3 (4,3 in meno delle elezioni del 1979). Quando Willy Brandt era borgomastro di Berlino Ovest, nel decennio 1967-1966, la SPD era salita fino al 61,9%.

Ora, con i risultati definitivi — CDU 47,9 (+3,5) e 65 seggi; SPD 30,3 (-4,3) e 52 seggi; FDP 3,6 (-2,5) e 7 seggi; Lista Alternativa 7,2 (+3,5) e 9 seggi — la coalizione SPD-FDP perde la maggioranza in Parlamento e si crea una situazione difficile, essendo esclusa dai tre partiti tradizionali ogni collaborazione con l'AL, organizzazione che a Berlino Ovest è l'equivalente dei «verdi» della Repubblica federale.

L'attenzione di tutti è ora rivolta alla piccola formazione della FDP, rientrata in Parlamento a ranghi ridotti, e fino agli ultimi conteggi rimasta sul filo del rasoio del 5%. Alla FDP vengono rivolti inviti e sollecitazioni, richiami «al senso di responsabilità verso la città» dalla CDU, largamente vincitrice delle elezioni. Questi richiami non restano inascoltati nel gruppo dei liberali. Mentre alla vigilia della consultazione il presidente della FDP della città, Jürgen Kunze, escludeva categoricamente ogni intesa di governo che non fosse la prosecuzione della coalizione con i socialdemocratici, oggi è stata annunciata la convocazione di un congresso straordinario del partito liberale, che dovrà tenersi nella giornata del 22 prossimo, per decidere un eventuale accordo con la CDU. Si sa già che i fautori di una nuova coalizione CDU-FDP non sono pochi tra i liberali. La loro argomentazione è questa: gli elettori berlinesi hanno affidato un chiaro mandato alla CDU per il rinnovo del governo e perché ne assuma la direzione; se la CDU non riuscisse a costituire una maggioranza, di fronte alla decisione della SPD di passare all'opposizione, non ci sarebbero alternative. In una nuova battaglia elettorale la FDP, con molte probabilità, rimarrebbe al di sotto del fatale 5% e sarebbe pertanto esclusa dal Parlamento.

Verso un governo CDU-liberali a Berlino Ovest?

Questa prospettiva peserà sulla decisione che il congresso dovrà adottare. Lo stesso presidente federale della FDP, il ministro degli Esteri Genscher, si è mostrato possibilista su un accordo con la CDU, dichiarando anche di «apprezzare molto» l'appello rivolto dal candidato di questo partito alla carica di borgomastro, Richard von Weizsäcker, «alla responsabilità di tutti i dirigenti dei partiti democratici della città».

Lorenzo Maugeri

FRANCOFORTE — Heinz Herbert Karry, 61 anni, ministro liberale dell'economia e dei trasporti dell'Assia, è stato assassinato nel sonno a colpi d'arma da fuoco ieri all'alba. L'inquietante omicidio, che per alcuni aspetti ricorda l'uccisione di Heinz Nittel, ministro austriaco dell'energia, avvenuta a Vienna il primo maggio, ha probabilmente una matrice terroristica. La procura federale di Karlsruhe ha aperto una inchiesta contro ignoti. Ufficialmente non si trascura alcuna ipotesi per quel che riguarda il movente.

Quattro pallottole calibro 22 sparate attraverso la finestra della camera da letto, lo hanno ferito mortalmente mentre era immerso nel sonno. L'attentato, che ha tutte le caratteristiche di una spietata esecuzione, ha avuto luogo alle 5 di ieri mattina: colpita più volte all'addome, la vittima è spirata un'ora e mezza dopo sotto gli occhi della moglie che ha assistito impotente alla sua agonia.

Il tragico episodio si è svolto a Seckbach, una zona residenziale all'estrema periferia nord di Francoforte. Protetto dall'oscurità il kil-

ler è penetrato nel giardino della villetta abitata da Karry e dalla moglie, con una scala ha raggiunto una finestra della camera da letto e attraverso l'inferrata che la protegge dall'esterno ha sparato ripetutamente in direzione del letto occupato dall'uomo politico. La moglie è rimasta illesa.

L'attentato è stato ieri rivendicato con una telefonata a un giornale dal «movimento per il Terzo Reich», una organizzazione finora sconosciuta. Il ministro era nato nel capoluogo dell'Assia nel 1920 da genitori ebrei e aveva sperimentato i campi di concentramento nazisti durante la seconda guerra mondiale. Militava nel partito liberale (FDP) dal 1949 e ne era diventato il principale esponente nella regione. Deputato dal 1960, tesoriere del partito, nel 1970 era divenuto ministro dell'economia e dei trasporti e presidente del gruppo parlamentare regionale. Quanto agli assassinii, sembra siano riusciti a dileguarsi nel nulla. La polizia tende a inquadrare il delitto nel clima di tensione seguito alla morte in carcere di Sigmund Debus, membro della RAF, avvenuta

dopo un lungo sciopero della fame per protesta contro le condizioni di detenzione. Ma anche dal profilo politico del personaggio non è facile ricavare utili indicazioni per le indagini. Si sa che egli era stato al centro di polemiche da parte degli ecologisti soprattutto per essere stato un sostenitore delle centrali nucleari. Attualmente era titolare di una prospera azienda commerciale di prodotti tessili. Era padre di due figli. L'ultimo personaggio pubblico ucciso dai terroristi della RAF era stato nel 1977 Hans Martin Schleyer, presidente della Associazione degli industriali (del quale era stato sterminato la scorsa). L'anno prima erano stati assassinati Juergen Ponto, presidente della Deutsche Bank, e il procuratore federale Buback. Ma l'attentato, di chiaro stampo nazista, che commosse enormemente tutta l'opinione pubblica e non solo quella tedesca fu la strage compiuta all'«Oktober Fest» dell'anno scorso a Monaco di Baviera, dove persero la vita tredici persone tra le quali uno degli stessi attentatori, Gundolf Koehler.

A quanto pare la polizia brancola al buio. E' stata di-

ramata la notizia che Karry aveva rinunciato volontariamente alla scorta e a qualsiasi forma di protezione. La radio dell'Assia ha sospeso tutte le trasmissioni in segno di lutto. Il governo federale ha espresso «profonda costernazione» per l'attentato, «ferma condanna» del ricorso alla violenza nella lotta politica. Poche ore dopo il fatto si è riunito il direttivo del partito liberale sotto la presidenza di Hans-Dietrich Genscher, ministro degli Esteri, che ha emesso un comunicato nel quale si esprime la «profonda commozione» di tutto il partito di fronte all'assassinio di uno dei suoi più autorevoli membri. Quanto alle possibili analogie con l'assassinio del ministro austriaco dell'Energia, si sottolineano le consimili responsabilità nello stesso campo e soprattutto il fatto che entrambi erano stati in qualche modo contestati per la rispettiva politica energetica; ma anche la comune origine ebraica (Nittel era anche presidente della Società austro-israeliana) aspetto da non trascurare dati i rigurgiti neonazisti che si stanno manifestando in parte del mondo tedesco.

Come il sindacato vede il futuro del Paese

In cinque punti le tesi di Solidarnosc sul rinnovamento polacco

Ampio spazio ai temi economici e rivendicativi, nessuno ai problemi internazionali - Aperto richiamo alla «ispirazione cristiana»

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Il primo pregio delle «tesi» di Solidarnosc, ha scritto Daniel Pasent, un giornalista polacco molto noto, «sta nel fatto che esistono, perché è la prima volta dal 1944 che è apparso un documento sul passato e sul futuro della Polonia che esprime un giudizio diverso da quello del potere non solo alternativo, ma antitetico. Le «tesi», elaborate dal Centro studi sociali e professionali del sindacato e approvate dalla Commissione nazionale di coordinamento, sono state pubblicate in aprile e il dibattito su di esse è in pieno svolgimento, non soltanto in sede sindacale. Se ne è parlato anche al decimo plenum del Comitato Centrale del POUP.

E' stata una giornalista di «Trybuna Ludu» ad osservare che «giudicando dalla data della pubblicazione, tale discussione dovrebbe essere parallela, secondo le intenzioni dei dirigenti di Solidarnosc, a quella sui principi del programma del POUP per il congresso straordinario». Il legame, in realtà, non è solo temporale, ma di contenuti. Molti sono infatti i temi comuni al documento del POUP, del quale ci siamo occupati sabato scorso, e a quello di Solidarnosc. Una differenza formale è anche il capitolo del progetto di programma del POUP dedicato al Partito, nelle «tesi» di Solidarnosc è riservato alla vita del sindacato. Dal punto di vista sostanziale, la diversità è che le «tesi» di Solidarnosc sono soprattutto una piattaforma rivendicativa. Lo Stato, del quale pure vengono proposte profonde riforme, è visto quasi soltanto come il destinatario di richieste, come una entità estranea, del quale più che parte, il sindacato si considera controllore. E infatti le «tesi» si concludono con l'affermazione: «Solidarnosc è la principale garanzia del processo di rinnovamento. Non c'è altra forza in Polonia che potrebbe sostituirla in quest'opera».

Ma veniamo al contenuto. Non è semplice sintetizzarlo, perché le «tesi» superano abbondantemente le 40 pagine dattiloscritte. Nell'esposizione seguono i cinque capitoli nei quali il documento è suddiviso. I VALORI ESSENZIALI — Siamo, dicono le «tesi» un sindacato indipendente e autogestito dei lavoratori di tutte le regioni e di tutte le professioni, indipendentemente dalle loro convinzioni ideologiche e politiche, ispirato da quattro fonti fondamentali: «Le migliori tradizioni della nazione, i principi etici del cristianesimo, la democrazia politica e il pensiero sociale socialista».

zazione». I principi sui quali il sindacato si basa vengono quindi, nell'ordine, così esposti: egualitarismo sociale, lavoro onesto, partecipazione alla vita sociale, democrazia politica, libertà di parola e stampa, diritto all'informazione, diritto di associazione, valorizzazione delle tradizioni nazionali, patriottismo. LE FONTI DELLA CRISI — Alla base della crisi, a giudizio di Solidarnosc, si trova l'indebolimento delle istituzioni democratiche e, legata a ciò, la profonda divisione tra società e autorità nell'attuale sistema. Decisioni riguardanti tutta la società vengono prese dagli organi del partito e dello Stato non soggetti al controllo sociale. I metodi burocratici di governo rendono impossibile la correzione degli errori. «La gente dell'apparato di potere prende le sue decisioni tenendo conto piuttosto del proprio interesse personale, dei privilegi materiali, delle promozioni e non dell'interesse sociale». Il sistema politico non era capace e non aveva la forza per rinnovarsi da solo. Soltanto la profonda crisi economica, l'esplosione della protesta sociale e la creazione di Solidarnosc hanno aperto la strada verso le riforme.

QUESTIONI ECONOMICHE — E' il capitolo più lungo, e il più contraddittorio, anche perché è totalmente assente il problema chiave dell'economia polacca, quello della produttività del lavoro. Il carattere strutturale della crisi economica, vi si afferma, si esprime nella permanente disproporzione tra la parte dell'economia che soddisfa i bisogni della popolazione e quella diretta all'ampliamento dei mezzi di produzione. In tale politica volontaristica, l'agricoltura privata è stata particolarmente discriminata. La mancata efficacia del sistema ha trovato compenso nei prestiti crescenti dall'estero.

«La vita del sindacato» — Le strutture organizzative di Solidarnosc sono orizzontali, a livello di fabbrica, locale, regionale e nazionale. Le strutture verticali di categoria sono accettate, ma restano subordinate alle direzioni regionali e nazionali. «Nel sindacato viene riconosciuta la più ampia libertà di opinioni e di discussioni, ma le decisioni «di una riunione di fabbrica sono obbligatorie per tutti i membri, anche se hanno votato contro». Le «tesi» affermano, inoltre che «la necessità di agire uniti in caso di minaccia e insicurezza qualche volta comporta che le esigenze di una azione efficace prevalgono sui principi della democrazia sindacale». In tale modo, ha osservato con malizia Trybuna Ludu, viene implicitamente introdotta in Solidarnosc una formula del tanto aborrisso «centralismo democratico».

Prima di finire, un'ultima osservazione: le «tesi» non parlano in alcun modo della posizione internazionale della Polonia, né degli eventuali rapporti di Solidarnosc con i sindacati di altri paesi, tema quest'ultimo oggetto delle trattative in corso con il governo. L'unico accenno alla politica estera è quello già ricordato, relativo ai poteri della censura per proteggere le alleanze internazionali.

«Garanzie per il futuro» — Le richieste, che derivano dalle critiche del secondo capitolo, sono: pieno rispetto della legalità e del principio che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge; parità di diritti a ricoprire incarichi pubblici indipendentemente dalla milizia politica; riforma della giustizia; l'altro, con l'ampliamento delle competenze dei tribunali amministrativi per i casi di violazione dei diritti politici, la creazione di una corte costituzionale per il controllo delle leggi e di una corte di Stato per giudicare i responsabili di abusi nell'esercizio del potere; nuova legge elettorale che «garantisca la libera presentazione da parte di organizzazioni e gruppi di cittadini dei candidati, tra i quali gli elettori sceglieranno liberamente e loro rappresentanti»; pubblicazione della vita pubblica: impiego della censura soltanto per la protezione dei sentimenti morali e religiosi della società, dei segreti di Stato e delle alleanze internazionali.

LA VITA DEL SINDACATO — Le strutture organizzative di Solidarnosc sono orizzontali, a livello di fabbrica, locale, regionale e nazionale. Le strutture verticali di categoria sono accettate, ma restano subordinate alle direzioni regionali e nazionali. «Nel sindacato viene riconosciuta la più ampia libertà di opinioni e di discussioni, ma le decisioni «di una riunione di fabbrica sono obbligatorie per tutti i membri, anche se hanno votato contro». Le «tesi» affermano, inoltre che «la necessità di agire uniti in caso di minaccia e insicurezza qualche volta comporta che le esigenze di una azione efficace prevalgono sui principi della democrazia sindacale». In tale modo, ha osservato con malizia Trybuna Ludu, viene implicitamente introdotta in Solidarnosc una formula del tanto aborrisso «centralismo democratico».

Prima di finire, un'ultima osservazione: le «tesi» non parlano in alcun modo della posizione internazionale della Polonia, né degli eventuali rapporti di Solidarnosc con i sindacati di altri paesi, tema quest'ultimo oggetto delle trattative in corso con il governo. L'unico accenno alla politica estera è quello già ricordato, relativo ai poteri della censura per proteggere le alleanze internazionali.

Romolo Caccavale

«Commandos» dell'ETA con molte armi arrestate dalla polizia spagnola

Volevano assalire il carcere di Madrid

Il raid contro Carabanchel per liberare 160 detenuti baschi era organizzato come una vera e propria azione militare - Sempre oscura la vicenda dei presunti guerriglieri uccisi ad Almeria

Nostro servizio

MADRID — La Spagna è stata a un passo da un nuovo momento gravissimo: una di queste notti — probabilmente questa stessa, al più tardi la prossima — commandos dell'ETA avrebbero dovuto attaccare il carcere mediterraneo di Carabanchel per liberare i circa 160 «etarras» (militanti dell'ETA) che vi sono rinchiusi. La polizia ha scoperto il piano nel tardo pomeriggio di sabato, ha condotto una vasta operazione per tutta la domenica e solo ieri — mentre le indagini continuano — ha ammesso di avere arrestato sette dei commandos, sequestrando ingentissimi quantitativi di armi. Abbiamo parlato di un momento gravissimo, perché l'azione sarebbe stata condotta con un attacco frontale, il quale non poteva che essere sanguinoso: il piano prevedeva che un ordigno telecomandato fosse fatto esplodere contro il muro perimetrale del carcere, aprendo una breccia attraverso la quale avrebbero dovuto penetrare i commandos armati di lanciarazzi, fucili di assalto, mi-

tragliatrici «Baretta» (tutto materiale già trovato in una delle due basi scoperte sabato e domenica) consentendo la fuga dei 160 baschi detenuti. Era «allarmante» il piano, ma forse ancora più uno dei pochissimi particolari resi noti dalla polizia: l'assalto — si afferma — avrebbe dovuto essere condotto congiuntamente da commandos dell'ETA politico-militare e da commandos dell'ETA militare, un fatto che, se confermato, potrebbe significare la ricomposizione su posizioni di maggiore intransigenza dei dissidi interni dell'ETA. Da tempo, infatti, il ramo politico-militare si era dissociato dalle iniziative più sanguinose dell'ETA militare: la eventuale adesione al progetto di attacco a Carabanchel, il quale non poteva che essere sanguinoso, potrebbe quindi indicare una inversione di tendenza, una radicalizzazione delle posizioni. Ma potrebbe anche voler dire che alcuni dei colpi subiti ad opera delle forze antiterrorismo in questi ultimi tempi sono stati sensibili: ancora ieri mattina, nel paese basco, la

polizia ha accerchiato e catturato un gruppo dell'ETA composto da 13 persone: a Madrid è stata arrestata Guadalupe Nuñez Morales, componente del triumvirato che guida il GRAPO; ad Almeria si sono avute quelle morti misteriose di cui abbiamo già parlato. Forse su questo occorre tornare perché è un indizio della gravità della tensione esistente: sabato ad Almeria la Guardia Civil aveva arrestato tre giovani i cui commandos corrispondevano a quelli di alcuni membri dell'ETA coinvolti nei recenti attentati di Madrid. Una prima indagine aveva subito chiarito che i tre erano del tutto estranei a quei fatti: ma erano armati ed avevano documenti sospetti. Così, erano stati caricati sulla loro stessa auto, assieme a due militi della Guardia Civil e — precedenti e seguiti da altre due auto della Guardia Civil — venivano portati al commando. Ad un certo punto — dice la versione ufficiale — i tre si erano gettati sui militi ed erano riusciti a scaraventarli fuori dalla macchina: dalle altre due auto era

stato allora aperto il fuoco e la vettura con i tre prigionieri era finita in un fossato prendendo fuoco. Questa la versione ufficiale: ma testimoni hanno affermato che i tre erano militi e che sotto forte scorta e di conseguenza la loro ribellione non aveva senso né prospettiva. Comunque, i tre sono morti e non è stato neppure possibile identificarli, perché i corpi sono rimasti carbonizzati. E', indipendentemente dal vero sviluppo dei fatti, un indizio in più della tensione

e della violenza che sta permeando la vita di questo paese. Un altro indizio — sia pure di diversa natura — si è avuto nel corso dei lavori del congresso del sindacato di polizia, dove gli elementi conservatori e i progressisti si sono misurati lungamente senza che questi ultimi riuscissero ad impedire che venisse approvata la richiesta di mettere fuori legge i due partiti autonomisti baschi pienamente legali: lo «Herri Batasuna» e la «Euzkadiak Ezkerra».

Kino Marzullo

Due lettere sul significato del sacrificio di Bobby Sands

Pubbllichiamo due lettere la prima di Gianni Baget-Bozzo e la seconda di Giuseppe Boffa — sulle questioni politiche e morali a volte del sacrificio di Bobby Sands, su cui era intervenuto sabato scorso, con un'altra lettera, Antonio Trombadori.

Caro Reichlin, scrivo questa lettera per protestare contro l'affermazione di Antonio Trombadori secondo cui «nel terrorismo deve iscriversi anche la scelta che il cattolico Bobby Sands ha fatto di suicidarsi». La morte per fame ha il carattere di mezzo non violento, perché la violenza su se stesso ed appella così alla coscienza degli altri. Anche la lotta non violenta è una lotta, ma essa appunto non mira ad escludere l'altro ma a coinvolgerlo ponendo lo stesso. Chiede all'altro: rendimi giustizia perché tu mi uccidi.

Quello che si può fare per vincere il terrorismo irlandese è condannare la via scelta dal governo inglese: è chiedere per l'Irlanda ciò che si chiede per qualunque altro popolo colonizzato, cioè l'unità e l'indipendenza nazionale. Quando la legalità onora il più forte, la giustizia e la pace si dissociano e passa la violenza. Sands ha scelto di esprimere questa drammatica situazione con la sua morte. Egli è morto con un crocifisso del Papa in mano. Così il Papa ha onorato e un terrorista cattolico che aveva scelto di suicidarsi. Se si dovesse applicare il principio che Trombadori usa, giustizia e legalità sarebbero la medesima cosa. Dubito che questo criterio, nel suo assoluto purismo, potrebbe rendere giustizia alla stessa Resistenza italiana.

Poiché so bene che la linea del PCI non è espressa dalla posizione di Trombadori, mi meraviglio che nessun commento abbia seguito la sua lettera. Vorrei aggiungere che ringrazio l'Unità per gli ottimi commenti di Santoli con cui pienamente concordo. Ma esprimono essi pienamente la linea del giornale e del partito? Grazie dell'ospitalità. Con cordiali saluti GIANNI BAGET-BOZZO

Caro direttore, proprio perché mi unisce ad Antonio Trombadori una vecchia amicizia oltre che una lunga militanza comune nel nostro partito, mi sono sentito profondamente sconcertato dalla sua lettera, apparsa sull'«Unità» di sabato, 9 maggio: sia per quanto dice dell'occasione specifica che l'ha dettata, sia per le sue considerazioni generali. Comincio dalla prima: il caso irlandese è la morte di Bobby Sands, cui minacciano di seguirne altre analoghe. Trombadori non ignora che questi duri eventi sono parte di una guerra civile, ora latente, ora in piena esplosione, che dura ormai da molti anni, che ha antecedenti ben più lontani e a cui le classi dirigenti britanniche, a Londra come a Belfast, non sono mai state in piena esplosione, una soluzione equa, in grado di riportare la pace. Possiamo anche dissentire da ispirazioni ideologiche, programmi politici, metodi di lotta dei cattolici irlandesi, ma non trascurare che questo è il quadro in cui essi combattono per scuotere una secolare oppressione. Ora, in questa guerra lo sciopero della fame di Bobby Sands, strumento di lotta più volte impiegato proprio dalle correnti della «non violenza», anche se

spinto sino al suicidio, come può essere «iscritto» semplicemente nel terrorismo? Io trovo assai grave un simile giudizio. Non si può fare impunemente confusione tra battaglie politiche, diversissime con l'annunciazione di qualche regola assoluta. Se tutto diventa terrorismo, si nobilita e non si combatte il terrorismo. A suo modo, anche Haig fa la stessa operazione quando liquida come terroristi i combattenti del Salcedo o della Namibia ma ha docuto, perfino lui, annacquare già in parte le sue tesi).

A me non risulta che vi sia, almeno fra noi, chi ha fatto distinzioni fra «guerre atomiche giuste» e «ingiuste». Noi abbiamo fatto invece, nella teoria e nella pratica, distinzioni fra guerre giuste e ingiuste, cui non mi pare che vi si possa rinunciare tanto facilmente. La guerra giusta ci siamo trovati a farla, anche personalmente, e non soltanto ad appoggiare quelle degli altri. Sappiamo benissimo, poiché tutta l'esperienza storica è lì per insegnarcelo, che i «capi» (e non solo i capi) di una resistenza di popolo possono benissimo avere «essi» per primi la volontà di raggiungere il traguardo della soluzione pacifica, senza che questo consenta di evitare

che si arrivi invece anche a forme estreme di ricorso alla violenza. Solo per questo dovremmo parlare di «terrorismo»?

Io rispetto, benissimo, la convinzione di chi ritiene che la violenza sia da rifiutare e condannare sempre, comunque e ovunque. Ma la rispetto a una condizione: che essa sia coerente fino in fondo, che rifiuti cioè qualsiasi ricorso alla forza, sotto qualsiasi forma si manifesti. Ora non possiamo metterci di colpo ad ignorare, semplicemente perché combattiamo una forma aberrante di violenza come quella delle Brigate rosse, che la stessa organizzazione dello Stato, sia pure il più democratico, il più fondato sul diritto, è appunto e non può non essere organizzazione della forza (quindi di un determinato grado di violenza), oltre che del consenso e della partecipazione. Rispetto dunque la posizione della non violenza in assoluto: ma sta bene che venga predicata; ma non posso concepirlo come giudizio politico, né tanto meno, confonderla con una scelta politica qual è la nostra. Con la speranza che il cielo mi guardi poi dalla violenza degli altri, spesso pretesi, e non violenti.

GIUSEPPE BOFFA

Advertisement for SARP '81 and SIAC '81, featuring logos and text: BOLOGNA (Italy) 13-17 MAGGIO 1981. Includes logos for SARP '81, SIAC '81, and Jugoslavia.